

IL SILENZIO FATATO SUI MONTI DELLA SIBILLA....  
SE SI VIENE A MONTELAGO, E' PER UN DESIDERIO DI BELLEZZA

Sui prati dei Monti della Sibilla, quando il sole tramonta, la luce che sfiora le cime e tocca la terra sembra l'eco di una musica perduta, di una voce lontana. È come se i destini gloriosi dei grandi uomini del passato, le loro gesta, le mille fantasmagorie della immaginazione umana e gli straordinari percorsi dell'intelligenza si fondessero nella luce per formare un accordo simile a quello di un'arpa; un accordo muto, ascoltabile solo con gli occhi, eppure potente, irrefrenabile, in grado di intridere l'aria di meraviglia e di donare all'anima una forza nuova.

È forse per questo che chi passa sui prati della Sibilla, al tramonto, e volge lo sguardo verso il crinale divino dei monti, ha l'impressione di scorgere nettamente il profilo di cavalieri erranti che cercano la dea, che piegano la propria vita alla ricerca eroica della verità: sui prati dei Sibillini c'è un accordo muto, nell'aria, che nutre l'anima, c'è una forza che si mostra a chi ascolta il silenzio, a chi respira lentamente nel riflusso ondeggiante del vento.

Quest'atmosfera dei Monti Azzurri, come amava chiamarli un poeta, è viva e presente durante **Montelago Celtic Night**. Lo si avverte. Quando si arriva a Montelago, al tramonto, prima di accorgersi del grande parco allestito, dei tanti mercatini attorno, delle centinaia di persone che circolano, ridono, bevono, mangiano, e si incontrano tra loro – ciò che si avverte, arrivando, se uno sta bene attento, è il respiro glorioso, antico e imperituro, di lontani cavalieri. Guerino, detto il Meschino, o Antoine de La Sale, o altri tra i mille cavalieri e avventurieri e eretici e negromanti e santi e cantori che vennero in questi luoghi in cerca... in cerca di cosa?

Da molti secoli, secoli che giungono a noi intrecciati tra loro come i capelli rossi di una ragazza, i Sibillini sono meta di uomini e donne che vi giungono alla ricerca di qualcosa. Qualcosa di misterioso. Forse di indefinibile. Forse alla ricerca della Sibilla, la regina delle Fate, custode della grotta incantata, simbolo vivente e mitico di una femminilità sapienziale e magica, meravigliosa e terribile, concessa ai pochi, pochissimi coraggiosi e valorosi che siano in grado di scovarla; o forse del Graal, la coppa mistica in cui Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue di Cristo sulla croce, seme della stirpe degli dei; o forse del cadavere di Pilato, del buco nero dell'universo in cui si condensa tutto il male della storia; oppure delle fate danzerine dai piedi di capra, che talvolta, nel corso dei millenni, si innamorano degli umani. Quale che ne sia lo scopo, se da secoli i viandanti giungono a queste cime è per un motivo misterioso. Un motivo sempre misterioso e magico.

La musica celtica, in fondo, espressione di una cultura in cui in massima misura la realtà andò mescolandosi con una visione magica di quello che chiamiamo universo, non canta altro che questo, nelle sue più nobili forme: l'onore guerriero e la struggente dolcezza di esseri finiti che sono alla ricerca di un mistero. Per questo la cultura celtica è intrisa di una irredimibile magia, che si fa

canto stupendo nelle sue note. Tra i monti della Sibilla, quella musica trova dunque una perfetta dimora, un esatto anfiteatro per lasciar risuonare la sua essenza. Alle note disperse nell'aria durante **Montelago Celtic Night** fanno eco le voci dei cavalieri erranti, le risa delle fate, i lamenti di Pilato, le preghiere dei pellegrini, le invocazioni alla dea, i passi di danza fatati che sono custoditi negli antri più intimi e nel più vero aspetto di queste montagne sacre. Qui, la magia delle terre celtiche e quella della storia dei monti della Sibilla si fondono nel cielo, allacciando nastri d'oro tra le stelle.

Allora, chi arriva a **Montelago Celtic Night**, al tramonto, e avverte nettamente, dentro di sé, che c'è una forza magica presente nell'aria, non censura quella sensazione, come se fosse uno stato alterato di coscienza, una specie di casuale distrazione. È molto di più: è l'eco, nel proprio spirito, di una verità profonda, che si fa viva.

Chi arriva a Montelago Celtic Night somiglia molto, in questi strani e incerti anni d'inizio Millennio, ai viaggiatori che calpestavano il suolo di queste sacre montagne, in cerca di qualcosa di terribile e stupendo, qualcosa di cui erano in cerca da sempre, qualcosa che li trascendesse. Coloro che giungevano qui in cerca della Sibilla o del corpo di Pilato, di fate danzante o furbi folletti detti "mazzamurelli", di reliquie sante o del mistico Graal, non sapevano esattamente che cosa stessero cercando. Eppure, avvertivano distintamente, dentro il proprio cuore, la necessità di quella ricerca.

Forse, anche chi viene a Montelago viene in cerca di qualcosa di importante, senza sapere bene cosa sia. Non si viene a Montelago solo per ascoltare meravigliosa musica celtica e bere sgorganti fiumi di birra (elementi comunque necessari e mai trascurabili). Si viene a Montelago in cerca di qualcosa di più. Qualcosa che forse il Mondo Moderno non è più in grado di dare, nel delirio relativista-telematico-consumistico in cui siamo costretti a vivere; qualcosa di ulteriore: qualcosa di vero. Un senso del mondo che risplenda in dei valori più alti e più grandi delle piccole cose finite e materiche. Una magia pulsante nel cuore delle cose.

Se il Mondo Moderno ha eliminato dalla vicenda umana dei valori così, e il senso di magia che sta dentro all'esperienza che viviamo – questo non vuol dire che si sia smesso di averne desiderio. Anzi, frustrato da un mondo vuoto di senso e in cui la fantasia è bandita, questo desiderio è cresciuto, divenuto forte, chiedendo di essere espletato. Probabilmente, Montelago Celtic Night risponde a questo desiderio. È una delle rare occasioni che si hanno per trovare un senso e una magia, in questo triste mondo.

Il grande e sempre crescente successo della musica celtica, nelle generazioni giovani, non è una moda del momento. È un fenomeno storico e sociologico, che ci fa capire come il desiderio di un mondo avente un significato, e che sia custode di una magia trascendente, sia un desiderio che ci sta dentro il cuore. Poco importa se l'idea di mondo celtico e di Irlanda che tanti "fans" si fanno c'entra ben poco con la realtà storica dei fatti. Quel che conta è che centinaia di ragazzi e ragazze ritrovano, in questo immaginario comune, la risposta a un desiderio profondo che li anima. Il desiderio di lasciar-essere la fantasia.

Più di ogni altro popolo, gli Irlandesi hanno insegnato, con la loro cultura, che le cose migliori e più meravigliose della vita sono le più semplici: mangiare, bere birra, danzare e fare l'amore. La magia che lega la vicenda terrestre agli elementi, come sapevano i Celti, si manifesta proprio in queste azioni fondamentali. Azioni quotidiane, eppure miracolose – se è vero che tutto ciò che è fatto con il cuore appartiene alla magia dei misteri profondissimi.

Ecco, allora, perché si viene a Montelago. Ci si viene per un desiderio di Bellezza. Per riscoprire, danzando, che, nonostante l'assurdità di questo mondo, le cose custodiscono dentro la magia di un senso. La cultura irlandese, nella potente simbologia della croce celtica – nella quale il segno di Cristo incontra il sole, segno druidico e pagano – dice proprio questo: vi sono valori eterni, che ci trascendono; la realtà è piena zeppa di magia.

Si viene a Montelago come il Guerin Meschino andava nella grotta delle Fate: per scoprire, tramite un incontro meraviglioso, chi lui fosse davvero. Ci si viene per fare un viaggio in quella che amo chiamare “un'Irlanda dell'anima” – cioè un posto, dentro sé, in cui si può intuire il valore eterno delle cose della vita, e della magia che è dentro la realtà. D'altronde, è esattamente ciò che si ascolta nel silenzio musicale che intride le vette dei sacri monti della Sibilla.

*Cesare Catà*